

SVILUPPO, NUOVO NOME DELLA PACE

Parrocchia San Giuseppe, 27 aprile 2017

Come suggerito a suo tempo dal cardinale Pietro Pavan, grande maestro della Dottrina sociale, che può essere considerato l'Autore materiale della *Pacem in terris* e, in parte, della *Mater et magistra*, oltre che della *Populorum progressio* (=PP), in collaborazione, fra altri, con L.-J. Lebreton e Francesco Vito, la chiave di lettura dell'enciclica del beato Paolo VI si trova negli ultimi paragrafi, dal titolo *Lo sviluppo è il nuovo nome della pace*. Proprio per questo aspetto, si può affermare che la PP è in perfetta continuità con l'insegnamento di Giovanni XXIII, specie quello della *Pacem in terris*, nella quale la pace era vista come il frutto dell'instaurazione, a livello mondiale, di un retto ordine sociale e di uno sviluppo armonico e umanistico dei settori e dei popoli. Il tema dello sviluppo dei popoli – sviluppo integrale, solidale, comunitario e planetario –, in particolare nei suoi aspetti qualitativi, rimarrà centrale nelle encicliche successive, fatta parziale eccezione della *Laborem exercens*.

Da dove partire, quindi, per valorizzare pienamente l'anima sempre attuale della PP? A tale domanda viene spontaneo rispondere: dalle analisi della situazione sullo sviluppo dei popoli rinvenibili, ad esempio, nella *Caritas in veritate* (=CIV) e nella *Laudato si'* (=LS). Le analisi ivi condotte sono importanti, perché trattano della situazione contemporanea. Sono portate avanti in un contesto di accresciuta globalizzazione, peraltro non sempre ben governata e, quindi, favorente alti tassi di povertà e di disegualianza all'interno degli stessi popoli considerati ricchi. E, inoltre, di finanziarizzazione dell'economia; di indebolimento, sino alla recessione, dell'economia reale; di svigorimento etico della finanza, sviata dai suoi obiettivi primari; di capovolgimento del rapporto tra politica ed economia, a favore del primato di quest'ultima; di *deficit* della politica; di erosione dello Stato sociale e della democrazia partecipativa ed inclusiva, a motivo di un capitalismo finanziario prevalente, deresponsabilizzato nei riguardi del sociale e dell'ambiente; di uno sviluppo consumistico, avido e dissipatore di risorse; di flussi migratori di proporzioni bibliche; di ideologizzazione della tecnica sino all'assoluto della tecnocrazia; di questione sociale divenuta radicalmente *questione antropologica*, implicante la manipolazione della stessa vita; di un umanesimo indifferente nei confronti del vero, del bene e di Dio, e, oramai sempre più incline all'immanentismo e all'ateismo; di Stati fortemente ridimensionati nella loro sovranità; di Istituzioni internazionali e sovranazionali incompiute o da riformare; di una Terza guerra mondiale «a pezzi».

In questo contesto, che peraltro registra uno svigorimento e uno smarrimento degli strumenti critici necessari per comprendere la realtà e la complessità dello sviluppo, si avverte un'accentuata carenza di vita spirituale, di pensiero riflessivo e sapienziale.

Eppure, come insegna Benedetto XVI nella CIV, non possono darsi sviluppo plenario e bene comune universale se si prescindono dal bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro complessità di anima e di corpo (cf CIV n. 77). Ciò che oggi, in particolare, emerge prepotentemente è il fatto che la deregolamentazione del mercato, la crescita dei monopoli e delle oligarchie finanziarie hanno prodotto un'economia a servizio di pochi. Come ha sottolineato papa Francesco, questa economia elitaria uccide, emarginando molti dal mercato e dal progresso. È un'economia dalla scarsa concorrenza, che accetta la crescita stellare delle retribuzioni dei dirigenti, la riduzione delle tasse per i ceti più abbienti, la fine di una politica monetaria finalizzata alla piena occupazione, per non parlare del ridimensionamento delle norme del lavoro; della perdita di partecipazione dei lavoratori nelle imprese e nella politica; degli alti tassi di disoccupazione; delle disparità crescenti.

Detto altrimenti, l'enfaticizzazione del neoliberismo economico, nei suoi aspetti meno corretti, ha prodotto più danni che vantaggi, e questo proprio sul piano dello sviluppo materiale e sociale, oltre che della salvaguardia e dello sviluppo del creato. Per ovviare a questi mali economici, sociali, ecologici, peraltro sembra che si intervenga con provvedimenti di modesta entità, proponendo, ad esempio, nel caso della grave piaga della disoccupazione, il «reddito di cittadinanza», che è uno strumento più che altro reattivo, di tipo assistenziale. A volte, le stesse autorità non valorizzano i loro interventi perché temono di trovarsi a gestire processi troppo complessi e difficili da controllare o governare. Secondo Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia del 2001, per garantire sicurezza e opportunità economiche è necessario intervenire negli ambiti tecnocratici del diritto del lavoro, della *governance* aziendale, della regolamentazione finanziaria, degli accordi commerciali, della politica monetaria, degli investimenti pubblici che vanno coniugati con quelli privati e sociali. È necessaria la creazione di mercati più liberi, trasparenti e concorrenziali. Bisogna altresì intervenire sulle regole e sulle istituzioni, che spesso, anche per una burocrazia assurda, hanno frenato gli investimenti, rallentato la crescita e permesso ai ceti più abbienti di accumulare redditi stratosferici, fossilizzandosi sul contenimento del debito pubblico, senza preoccuparsi di individuare soluzioni per far crescere la ricchezza nazionale. Il settore finanziario va ricondotto alle funzioni che devono gestire il rischio, allocare i capitali in maniera efficiente, erogare fondi per gli investimenti, creare posti di lavoro. Regolamentare il sistema bancario ombra e porre fine alle attività *offshore*. Accrescere la trasparenza dei mercati finanziari. Incentivare la crescita di lungo periodo delle imprese. Introdurre un'imposta sulle transazioni finanziarie.¹ Adottare politiche fiscali favorevoli alla crescita e all'uguaglianza. Promuovere la crescita non solo degli ultimi ma anche della classe media oggi impoverita, perseguendo, fra l'altro, la piena occupazione. Riformare la politica monetaria per dare la precedenza al *lavoro per tutti*. Investire nelle infrastrutture. Riformare le leggi sull'immigrazione, creando percorsi di accesso alla cittadinanza.² Contrastare la *diseguaglianza* politica.

Ci si è spinti in avanti nello descrivere la crisi dell'economia e nell'indicare alcune vie di soluzione. A questo punto del nostro discorso, ritorniamo a considerare la PP, testo ancora fondamentale per aiutarci a superare una visione riduttiva, materialistica dello sviluppo, e per proporre una visione integrale, solidale, comunitaria, planetaria, incentrata su un *umanesimo trascendente* (cf PP n. 16).

Uno sviluppo plenario – come ci ricorda Paolo VI –, è possibile, quando è organizzato e strutturato su una *scala di beni-valori*, che assegna il primato ai valori superiori dell'amore, dell'amicizia, della preghiera e della contemplazione. Solo così sarà possibile un vero sviluppo, come passaggio da condizioni meno umane a condizioni più degne della persona (cf PP n. 20). Su questo aspetto ritorneremo più avanti. Per il momento ci fermiamo a riflettere sulla concezione di sviluppo proposta nella PP, perché è proprio essa la principale novità per ieri e per oggi. Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica, pur importante. Per essere autentico, dev'essere integrale, ossia volto alla promozione di *ogni* uomo, di *tutto* l'uomo. Ovvero, dev'essere uno sviluppo che, dando il primato ai *valori spirituali*, consente non solo il *compimento umano in Dio*, ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale. La ricerca esclusiva dell'*avere* si rivela un grave ostacolo alla crescita dell'*essere* e – come ha mostrato la recente crisi, da cui si sta uscendo con grande fatica –, è anche causa del fallimento economico e sociale dei Paesi.

Come ha messo in luce la CIV, l'economia per essere se stessa, ossia attività al servizio delle persone e del bene comune, richiede di essere etica. In altre parole, esige l'esistenza di ciò che comunemente viene denominato *capitale sociale*, nonché la pratica generalizzata della giustizia sociale. «La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale.

¹ Cf J. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia. Sconfiggere le diseguaglianze per tornare a crescere*, Il Saggiatore, Milano 2016, p. 113.

² Cf *ib.*, p. 131.

Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente» (CIV n. 36). La vita economica, spiega ancora la CIV, ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di forme di *redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di *gratuità*, di opere che rechino impresso lo *spirito del dono* (cf CIV nn. 36-37).

Vale la pena considerare più attentamente la prospettiva di uno sviluppo integrale, coniugato sulla base di una gerarchia dei valori. La nozione di uno sviluppo pluridimensionato e armonico, quale proposto dalla PP, implica *interdipendenza* tra sviluppo economico personalista, comunitario e planetario e sviluppo morale, spirituale e culturale, sociale. Vale a dire, implica la dimensione *etica*, *qualitativa* e non solo quantitativa e materiale. I poveri del mondo, verso i quali è rivolta in particolare la sollecitudine di Paolo VI, specie dopo i suoi viaggi in Paesi sottosviluppati, devono essere messi in grado di accedere ad uno sviluppo più compiuto ed umano, pluriarticolato e non meramente economico.

È bene rilevare che una simile visione della PP ha trovato eco nelle discussioni e nella prassi dell'ONU. È dal 1990 che questa Organizzazione internazionale ha incominciato a calcolare per tutti i Paesi un *indice di sviluppo* (=ISU) che includeva la considerazione di *criteri più* che economici e tecnici. Successivamente, prendendo atto delle critiche sollevate, come quelle del premio Nobel Amartya Sen, per il quale un tale indice rimaneva ancora troppo ancorato ad aspetti materiali e produttivistici, si è gradualmente provveduto ad introdurre altri *indicatori* per la sua definizione. Sono stati così inseriti gli *indicatori* di *giustizia sociale*, di *disponibilità di beni pubblici*, di *cooperazione* e di *azione comunitaria*, di *accesso a opportunità* e di *possibilità di scelta*. Per ridurre la povertà e godere di uno sviluppo plenario, non basta l'obiettivo della crescita del PIL. Servono anche azioni mirate a favore dei poveri e un'attenzione specifica alle politiche volte a universalizzare i servizi sociali, la sicurezza sociale, la sanità, l'istruzione. Si può senz'altro considerare effetto della visione umanista dello sviluppo anche la recente introduzione in Italia del BES, ossia dell'indicatore di *Benessere equo e sostenibile*, che tiene conto della salvaguardia dell'ambiente, della conciliazione dei tempi di vita e lavoro e di circa una decina di altri ambiti.³

Ciò che, tuttavia, sembra non si sia ancora recepito dell'insegnamento della PP sulla nozione dello sviluppo è che l'enciclica lo incentra, come si diceva, su una scala di valori, che vede al vertice i valori spirituali. La nozione di sviluppo proposta da Paolo VI è determinata dal riferimento al *telos* umano, ossia ad una visione complessiva di uomo, il cui compimento o pienezza si attua *in Dio*, nella comunione con Lui, riconosciuto come Sommo Bene. È una tale connotazione di apertura e di tensione a Dio che qualifica lo sviluppo della persona in termini etici e trascendenti. È la considerazione di Dio come Bene da amare sopra ogni cosa, che consente di stabilire una gerarchia o scala di valori. Senza questo riferimento a Dio, è facile cadere nell'ideologia del materialismo, dell'assolutizzazione degli aspetti tecnici e finanziari della vita dell'uomo. Detto altrimenti, la visione dello sviluppo proposta da Paolo VI è sorretta non da un umanesimo antropocentrico e immanentista, chiuso ai valori dello spirito e a Dio, che ne è la fonte, bensì da un umanesimo aperto, teocentrico. «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma "senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano". Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: "L'uomo supera infinitamente l'uomo"» (PP n. 42).

³ *Salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi* sono i 12 ambiti considerati dal Bes per misurare il benessere del paese (<http://www.istat.it/it/archivio/175169>).

Come non avvertire, nel nostro oggi travagliato, l'urgenza di una concezione integrale dello sviluppo, aperta alla Trascendenza, specie nei luoghi, che si vanno moltiplicando, ove non viene rispettato il diritto alla libertà religiosa e la connessa libertà di educazione. Infatti, spesso è facile notare come, in spregio al summenzionato diritto, sta crescendo l'ostilità nei confronti della scuola cattolica paritaria con tassazioni ingiuste (si pensi prima all'ICI e ora all'IMU), ed anche con tagli, da parte dalle varie amministrazioni, ai fondi comunali ad essa destinati. Basti qui citare il caso-beffa della giunta Appendino (M5S) a Torino, la quale, come risposta alle proteste dei genitori che si erano mobilitati all'annuncio dei tagli, non si è fatta scrupolo di aumentarli. Così, appare necessario un concetto di sviluppo integrale in quelle strutture protette, negli *hospice* o nei croniciari, ove il piano di assistenza agli anziani e agli ammalati prevede tutto eccetto che l'accompagnamento spirituale. In alcune strutture ospedaliere sono già stati soppressi i fondi relativi al servizio di figure come quella del cappellano, senza peraltro alcuna seria reazione da parte dei cittadini e delle famiglie. Analogamente, nelle scuole professionali, ma non solo, la visione di uno sviluppo integrale aiuterebbe ad elaborare progetti educativi che non trascurino le dimensioni etiche e spirituali, proprie di un umanesimo trascendente. Gli effetti di tali mancanze sono chiaramente visibili nel disorientamento dei nostri giovani.

Si può affermare che la visione integrale dello sviluppo coincide, in sostanza, con l'indicazione del *primo principio morale*, alla cui luce si possono utilizzare al meglio le *opportunità* e compiere *scelte* buone. Per crescere e pervenire ad uno sviluppo plenario non è sufficiente, come annotava Amartya Sen, disporre di più *opportunità* o di una maggior quantità di *scelte*. Come già detto, occorre, in particolare, poter disporre di una scala di beni-valori, offerta, per l'appunto, dal riferimento al *telos* umano, e cioè ad un insieme ordinato di beni-valori. È facendo leva su questa nozione, strutturata attorno ad una tale gerarchia assiologica, che Paolo VI configura una gradualità di realizzazione della pienezza umana, partendo da condizioni meno umane per giungere a condizioni più degne dell'uomo: «Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini» (PP n. 21).

È bene notare che Paolo VI, nella lista delle condizioni atte a promuovere la persona umana, oltre al riconoscimento dei valori supremi, colloca, tra le più necessarie, tra le più umane, la fede e l'unità nella carità del Cristo, che chiama tutti a partecipare, in qualità di figli, alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini. In altre parole, la concezione dello sviluppo integrale, a cui pensa il pontefice, è immaginata come realtà che fiorisce vivendo innestati, per fede e carità, *in* Cristo e nell'*amore trinitario*. Lo sviluppo integrale, di ogni uomo e di tutto l'uomo, è alimentato dalla vita in Cristo, dalla vita cristiana. Il cristianesimo non è marginale o secondario rispetto a questa realizzazione, intesa quale sviluppo solidale, comunitario, planetario, basato sulla fraternità e sulla carità universale. Tutt'altro. Uno sviluppo vissuto secondo le sue scaturigini cristologiche e trinitarie, implica assistenza ai deboli, lotta contro la fame, aiuto alle Nazioni più povere con programmi *ad hoc*, ossia con qualcosa di più e di meglio che un supporto occasionale lasciato alla buona volontà; pratica assidua del dialogo tra i fornitori e i destinatari degli aiuti: ciò consentirà di commisurare gli apporti alle reali necessità; equità nelle relazioni commerciali, andando al di là del liberalismo; giustizia nei contratti tra i popoli; un mercato concorrenziale entro limiti di giustizia e

moralità; superamento di razzismi e di nazionalismi isolazionistici; abilitazione dei popoli ad essere artefici del proprio destino (cf PP n. 65); carità universale così articolata: ospitalità dignitosa dei giovani stranieri e dei lavoratori emigrati; azione solidale e sostenitrice del progresso sociale e della promozione umana nei Paesi poveri; dialoghi di civiltà; un laicato missionario di volontari operosi; preghiera (cf PP n. 75); accordi regionali tra popoli deboli; un'autorità mondiale efficace (cf PP n. 78).

La prefigurazione dello sviluppo come *passaggio* da condizioni meno umane a condizioni più degne, a fronte delle soluzioni attualmente adottate dagli Stati per superare la piaga della disoccupazione, come, ad esempio, il reddito di cittadinanza, a nostro modo di vedere, offre parametri di giudizio che consentono di dire che, a tali soluzioni, di stampo assistenziale, sarebbero da preferire le politiche che favoriscono l'accesso al lavoro per tutti. In tal maniera, infatti, si privilegierebbero vie più consone allo sviluppo della libertà e della responsabilità dei lavoratori e dei cittadini.

Rilevante è l'appello finale della PP rivolto a varie categorie di persone, a partire dai cristiani, cattolici e non, dai credenti di ogni religione, dagli uomini di buona volontà, dagli statisti, sino a coinvolgere tutti, non esclusi gli *uomini di pensiero*. In proposito, ecco le precise parole del pontefice: «E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: "Cercate e troverete", aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (PP n. 85).

Di *uomini di pensiero* c'è bisogno in modo particolare oggi, in vista della stessa valorizzazione della PP rispetto ai problemi sul tappeto. La loro complessità esige l'apporto congiunto di più competenze: teologiche, antropologiche, etiche, economiche, giuridiche, politiche.

A conclusione di queste brevi riflessioni, vorremmo rammentare almeno altri due aspetti di attualità dell'enciclica. Uno dei problemi odierni che pregiudica l'economia reale e lo Stato sociale è senz'altro quel capitalismo finanziario assolutizzante il profitto a breve termine. La finanziarizzazione dell'economia con la sua deregolamentazione ha favorito la nascita di oligarchie finanziarie, in grado di esercitare nel mondo intero una tirannia e un dominio, che tendono ad essere illimitati ed incontrollabili. La PP, nel momento in cui è stata promulgata, non ignorava, anzi evidenziava e stigmatizzava l'«imperialismo internazionale del denaro» (n. 26). Non demonizzava il capitalismo, ma lo auspicava a servizio dell'economia (cf ib.).

In maniera analoga scrive Benedetto XVI a proposito del capitalismo finanziario odierno, che, con la complicità degli stessi Stati, ha preso il sopravvento sulla politica. Oggi, lo Stato non batte più moneta e non appare più in grado di orientare l'economia e i sistemi finanziari e monetari al servizio dell'economia reale. La finanziarizzazione dell'economia e l'allargamento dei mercati ombra ha consentito, sul piano internazionale, la nascita di una oligarchia finanziaria, che domina il mondo ed esercita una tirannia senza alcun contrasto efficace da parte degli Stati. Aumentano gli studi che documentano come i popoli, non esclusi quelli un tempo considerati ricchi, sono succubi della finanza globale, perché sempre più indebitati a motivo di una speculazione finanziaria incontrollata. Benedetto XVI propone, allora, che la finanza torni a servizio della produzione della ricchezza e dello sviluppo, specie mediante la riforma degli attuali sistemi finanziari e monetari internazionali e la presenza di una vera Autorità politica mondiale (cf CIV nn. 65-67).

Papa Francesco, per parte sua, richiede il capovolgimento del primato della finanza a favore del primato della politica: il denaro deve servire e non governare, afferma lapidariamente nella

Evangelii Gaudium (cf n. 57).⁴ Nella *Laudato si'* scrive: «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo» (LS n. 189).

Quanto affermato nel 2015 da papa Francesco rimane valido ancora oggi.

Il secondo ed ultimo aspetto di attualità della *Populorum progressio*, che qui ricordiamo, è relativo alla disumanizzazione del lavoro a causa della sua eccessiva tecnicizzazione (cf PP n. 28). Di questo aspetto si trova un riscontro nell'insegnamento di papa Francesco, che si confronta con la robotizzazione e con la digitalizzazione, con la tecnocrazia, nonché con la svalutazione del lavoro manuale, artigianale, sociale, sempre più considerato una variabile dipendente dai mercati finanziari e monetari.

Il pontefice, senza disprezzare la tecnoscienza, condanna quella tecnocrazia che pretende di sostituire indiscriminatamente il lavoro umano con il progresso tecnologico. Vi sono, infatti, dei limiti nell'applicazione di nuovi sistemi. Non tutto ciò che è tecnicamente fattibile può essere lecitamente attuato. Il lavoro è l'ambito di un multiforme sviluppo personale, ove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: creatività, proiezione nel futuro, sviluppo delle capacità, esercizio dei valori, comunicazione con gli altri, atteggiamento di adorazione (cf LS n. 127). Tutto ciò impone che si continui a perseguire, quale priorità, *l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti*.

Qual'è il rapporto tra lavoro e innovazione tecnologica? Per comprendere la posizione del pontefice argentino ci rifacciamo al *Messaggio* del 20 gennaio 2016, rivolto da papa Francesco al Presidente Esecutivo del *World Economic Forum*, in occasione del *Meeting* annuale a Davos-Klosters, in Svizzera.

In questo *Messaggio* si legge:

«Il sorgere della cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” è stato accompagnato da una crescente percezione dell'inevitabilità di una drastica riduzione nel numero dei posti di lavoro. I più recenti studi, condotti dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, indicano che attualmente la disoccupazione riguarda centinaia di milioni di persone. La finanziarizzazione e la tecnologizzazione delle economie nazionali e di quella globale hanno prodotto cambiamenti di ampia portata nel campo del lavoro. Le diminuite opportunità per un'occupazione vantaggiosa e dignitosa, insieme a una riduzione della copertura previdenziale, stanno causando una preoccupante crescita della disuguaglianza e della povertà in diversi Paesi. Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!

Faccio appello una volta ancora a tutti voi: “Non dimenticate i poveri!”. Questa è la sfida primaria che, come dirigenti nel mondo degli affari, avete dinanzi. “Chi ha i mezzi per condurre una vita dignitosa, invece di essere preoccupato per i privilegi, deve cercare di aiutare i più poveri ad

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

accedere anch'essi a condizioni di vita rispettose della dignità umana, in particolare attraverso lo sviluppo del loro potenziale umano, culturale, economico e sociale” (*Discorso alla classe dirigente e al Corpo Diplomatico, Bangui, 29 novembre 2015*)». ⁵

⁵ FRANCESCO, *Messaggio al Presidente Esecutivo del World Economic Forum, in occasione del Meeting annuale a Davos-Klosters*, 20 gennaio 2016.